Nord e Sud
nel socialismo italiano

Se a Carlo Marx sorridesse ancora il dolce lume della vita, la sua frase fatidica « proletari di tutto il mondo, unitevi! », parrebbe oggi un'amara irrisione. La realtà gli dimostrerebbe che, come nel mondo borghese, la guerra semina morte nel mondo proletario, e che non sfugge a questa tetra legge del così detto progresso civile quella stessa antichissima madre di organizzazioni proletarie, l'Italia, che dal tramonto di Roma alle origini dello Stato moderno sviluppò i più fecondi germi dell'associazione di classe e affrontò i più ardui problemi del lavoro.

L'eco, infatti delle accuse che da qualche anno si ammassavano, come nuvole minacciose, nell'aria contro il movimento proletario-socialista del nord si è fatta rumorosa: alla Camera e nei giornali, nei comizi di popolo e nei circoli borghesi del sud passa quasi una parola di ordine — che cioè il meraviglioso organismo delle cooperative settentrionali rappresenta una delle più mostruose deformazioni del socialismo, e che si è creata, in tutta la pianura padana e nelle regioni limitrofe, una delle più singolari e fortunate industrie italiane, l'industria della disoccupazione. Naturalmente, lo Stato alimenta questa industria a spese del Mezzogiorno che languisce, profondendo tesori e inventando lavori non necessari e, tanto meno, urgenti, mentre dimentica sempre le infinite miserie delle regioni meridionali.

Qualcuno aggiunge ancora una pennellata al quadro fosco: lo Stato compra, così, il ministerialismo socialista, aperto e larvato, e corrompe il proletariato. Anzi, come il tipico deputato liberale meridionale non è, in sostanza, che il rappresentante dei piccoli consorzi di privati interessi presso il governo centrale, così il deputato socialista del nord sarebbe il rappresentante, non importa se tranquillo o rumoroso, delle grasse cooperative proletarie presso il Presidente del Consiglio. Se, quindi, i socialisti fanno del chiasso, alla Camera e nel Paese, si può essere certi che recitano una commedia. Non è forse una commedia tutta la vita?

* * *

Dunque, il fatale dissidio tra Nord e Sud spunta anche nel campo socialista. E' questo un fatto innegabile. Al coro dei piccoli proprietari meridionali, soffocati dal sistema tributario e doganale, si unirà d'ora in poi il coro dei contadini delle povere lande irredente, e il pregiudizio regionalista, alimentato e protetto dalla crisi attuale del lavoro, intorbiderà ancora di più la già nebbiosa visione dei problemi generali. Di chi la colpa?

Io credo che sia necessario separare nettamente la questione di fatto dalla questione di principio. Il fatto è che le cooperative del nord hanno potuto attenuare il disagio dei lavoratori in questi ultimi anni di crisi più aspra, premendo sistematicamente su i pubblici poteri e accelerando, o a dirittura determinando una politica di lavoro, senza un piano preordinato ma non per questo meno utile e meno opportuna. Basti ricordare la bonifica dell'agro mantovano-reggiano per l'importo di circa venti milioni, e la recente concessione per la bonifica delle Terre venete, per cinquantasei milioni, da spendersi in dieci anni, e basti ricordare che fu proprio alle più fiorenti cooperative settentrionali che il governo si rivolse recentemente per i lavori pubblici in Libia. Inoltre, è fuori di dubbio che, mentre i proletari meridionali, del continente e delle isole, prendono abitualmente le dolorose vie dell'esilio volontario, cacciati di casa dalla disoccupazione e dalla malaria, i proletari settentrionali riescono ad evitare quelle gigantesche emigrazioni in massa che spopolano assai spesso, nel sud, piccole città e borgate già ricche di braccia — in grazia delle provvidenziali concessioni di lavori pubblici. Non solo, ma non è possibile negare una delle conseguenze più dirette del fatto accertato, che cioè, siccome i più impenitenti portatori di titoli di rendita pubblica e i più fiduciosi clienti delle Casse postali di risparmio (e, in genere, degli Istituti di Credito) sono certamente i meridionali, ne consegue che, in sostanza, buona parte delle sovvenzioni fatte dallo Stato o, comunque, gravanti sul bilancio nazionale è alimentata dal risparmio, molto radato, del sud.

E non è neppure possibile negare che, se è vero che lo Stato ha promulgato una mezza dozzina di leggi speciali per il Mezzogiorno, non è meno vero che i sussidi e le sovvenzioni decretate per il nord sono assai più importanti e più costanti. Onde bisogna riconoscere che il Partito Socialista, specialmente nei centri ove più rigoglioso è lo sviluppo delle cooperative, ha dovuto necessariamente tener conto delle particolari condizioni locali e delle esigenze specifiche delle organizzazioni; ed è stato costretto qua e là a piegarsi a queste esigenze, un po' perchè ogni partito non può nè deve prescindere dalle condizioni reali del momento e dell'ambiente, un po' perchè un nucleo formidabile di seguaci gli viene proprio dal seno delle grandi organizzazioni economiche conquistate al socialismo da una propaganda quasi puramente economica, quasi punto « politica ». Che, poi, questo stato di fatto abbia influito e possa influire su l'atteggiamento dei socialisti di fronte ai pubblici poteri non è difficile ammettere, ma non mi sembra che possa costituire un argomento di scandalo per la nostra povera vita politica: si tratta di un fenomeno naturalissimo che non potrebbe non avvenire. Se un governo per senso di equità o per calcolo, non catacola certi programmi immediati delle classi proletarie, e concedendo lavori alle cooperative arreca un qualche rimedio alla crisi operaia e riconosce, col fatto, la fecondità di quel principio cooperativistico che ha informato tutto il movimento operaio dell'Europa moderna, perchè un partito che vive e si svolge nel mondo proletario non dovrebbe smorzare l'impeto dell'attacco, salvo a inasprirlo appena chiuso il periodo di tregua?

La questione di fatto, dunque, non si presenta, in realtà, con caratteri molto disformi da quelli che le si attribuiscono. Quanto, invece, alla questione di principio, io penso che un vero e proprio antagonismo tra il proletariato del nord e quello del sud non possa essere dimostrato. Le ragioni di questo intimo convincimento sono, per fortuna, semplici e piane. Anzitutte, non bisogna mai dimenticare che, mentre al nord la cooperativa di produzione, di lavoro, di consumo ha tutta una tradizione secolare, che può risalire senza sforzo fino alle prime forme di associazione artigiana avanti le origini del Comune, nel Mezzogiorno il fenomeno della cooperativa non soltanto è recentissimo, ma non ha ancora trovato nell'ambiente stesso dei maggiori interessati, i proletari, le necessarie simpatie. Ciò potrà e dovrà benissimo spiegarsi tenendo presenti le condizioni storiche delle vecchie provincie napoletane, ma il fatto è non per questo meno innegabile e meno ricco di conseguenze nella logica e nella pratica. In secondo luogo, non è lecito dimenticare che lo sviluppo industriale del nord, anche se in parte dovuto alle tariffe doganali scandalosamente protettive del 1887, a danno del sud, ha determinato il formarsi di una coscienza di classe ed ha affinato il senso dei particolari interessi di categorie e di mestieri in modo tale che il socialismo vi ha trovato il suo terreno naturale.

Ora, se il nostro povero mondo fosse il migliore dei mondi possibili, e il Governo potesse essere ciò che astrattamente è, cioè l'organo di rappresentanza e di tutela di tutte le classi, di tutte le regioni, di tutti gl'interessi possibili, sarebbe giusto pretendere che il Mezzogiorno — povero, infetto, anarchico, in uno stadio di sviluppo economico ancora primitivo — costituisse il pensiero dominante dello Stato, anche se deboli e incerte fossero le sue voci di protesta, e molto fiochi i suoi lamenti. Ma lo Stato, quale fu e quale è organizzato da per tutto e in tutti i tempi, è, in sostanza, una fortezza più o meno sguarnita al cui fianchi si accaniscono le classi sociali e gl'interessi collettivi. Il più forte vi entrerà prima degli altri, cacciando quelli che si credevano più forti; i più deboli rimarranno nel leggendario atteggiamento di Enrico IV a Canossa fino a che il destino non sarà maturo anche per essi. D'altra parte, è inevitabile che nel seno stesso del proletariato si costituiscano, per dir così, delle avanguardie privilegiate, ossia meno iniquamente sfruttate, le quali, anche se animate dall'egualmente inevitabile egoismo di classe, battono la strada che gli altri più tardi batteranno. Tutta la storia umana è una progressione o successione di piccole fortune di categorie, ed è altresì una progressiva determinazione di classi uscenti dalle nebbie dell'indeterminato, le quali classi acquistano tanto maggior diritto alla vita quanto maggiore è la determinazione conseguita. E tutta la vita politica degli uomini si riduce, in definitiva, a una *graduazione di interessi* su la scena di quei singolari teatri che noi chiamiamo Stati.

Non fu così a Firenze? Non fu così in tutte le Repubbliche italiane? Non fu così nel medio evo, in territorio longobardo o bizantino? Non fu così nei Paesi Bassi? E perchè dovrebbe essere altrimenti nell'Italia di oggi? Per questo lo Stato sussidia più il nord che il sud; per questo è possibile che nello stesso campo del socialismo, per definizione internazionale, si vada formando una questione meridionale, regionalista per definizione. Per questo, accusare lo Stato di iniquità e il socialismo di.... venalità non sembra nè logico nè equo: lo Stato, se una sua voce particolare avesse questo fantoccio inanimato, potrebbe sempre opporre che egli non conosce cooperative meridionali con le quali trattare nè può darsi, esso stesso, alla costituzione di cooperative; e il socialismo — se una voce sua avesse questa *tendenza* dell'economia contemporanea e della società nostra — potrebbe opporre che non è umano, e quindi neppur socialista, correr dietro alle pecore smarrite e abbandonare ai lupi rapaci quelle già raccolte fino a che tutte le pecore non formeranno un solo ovile!...

Non resta, dunque, che a trarre una conclusione. E la conclusione è che tutti, borghesi e proletari, socialisti e conservatori, clericali e anticlericali del Mezzogiorno dovrebbero smettere l'antica consuetudine, molto comoda e poco proficua, di imprecare sempre contro tutto e contro tutti, e di vedere atto di persecuzione in ciò che è naturale conseguenza del nostro assetto di nazione recente formata di frammenti eterogenei; e dovrebbero, ciascuno nel proprio campo e per le proprie finalità, lavorare intensamente a organizzare e disciplinare un Paese disorganizzato e indisciplinato. Lo Stato ha infiniti torti verso il Mezzogiorno; il socialismo italiano o non conosce affatto o conosce male il Mezzogiorno; ma che per questo? Lo Stato è quale è venuto su nel '60, e conserva i suoi particolarismi, le sue diffidenze, i suoi pregiudizi antichi, e insiste, quindi, nei suoi vecchi e recenti errori; e il socialismo è, ancora, un fenomeno settentrionale, almeno se lo intendiamo come *partito* organizzato. Pretendere che lo Stato s'interessi del sud più di quanto il sud non s'interessi di se stesso sarebbe una ingenuità grossolana; pretendere che i socialisti settentrionali rinunzino a premere su lo Stato per ottenere la concessione di lavori pubblici a braccianti disoccupati sarebbe una follia autentica. Che se, poi, qualche socialista o qualche gruppo venda la propria coscienza per qualche milione, non è cosa che possa interessare chi studia il problema meridionale. Quando saremo più ricchi o meno poveri, potremo, se ne avremo voglia, occuparci anche di etica kantiana!

Romolo Caggese.

Mistral e i Giochi Floreali

Ogni sette anni il Felibrigio, di cui il poeta di Mirella fu uno dei fondatori, celebra i suoi Giochi Floreali, eleggendo per concorso un Re e una Regina. La nostra fotografia rappresenta Mistral insieme a sua moglie, avendo alla sua destra il Re e la Regina uscenti, e a sinistra il nuovo Re e la nuova Regina, dopo l'ultimo concorso poetico.

Il podestà di Fiume

Le inaudite macchinazioni della polizia e del governatore di Fiume contro il partito italiano della bella e operosa città posta in fondo al Quarnero hanno stupito il mondo civile che non è abituato più a tali incivili sistemi di lotta. Una volta il Governo ungherese era amico dell'elemento italiano e la libertà e la tolleranza di cui si godeva a Fiume facevano singolare contrasto coi metodi illiberali adottati dall'Austria in riguardo alle sue provincie italiane; ma ora a Fiume si sta peggio che a Trieste. Ma Fiume ha ancora manifestato i suoi sentimenti mandando al palazzo comunale un Consiglio interamente italiano ed eleggendo a Podestà il prof. Riccardo Zanella, il capo amato e autorevole del partito italiano.

FILOSOFIA MINIMA
L'evaso che ritorna

Basta narrare. Un giovane, ventenne, lacero, macilento, che la cronaca pietosa descrive emunto di fatica e di sofferenza, si è presentato alla Questura di Torino, chiedendo umilmente, con un fil di voce, di essere arrestato.

— Sono evaso dal carcere!...

Ha quindi dato esattamente il suo nome e cognome — le cosidette generalità — e offerte le sue referenze. — Fino al giorno cinque di marzo sono stato nel carcere mandamentale di Romagnano Sesia. Ero là occupato a far niente, a scontarvi una condanna per furto. Evaso, mi son dato alla macchia. (Si dice alla macchia, perchè è nell'uso di esprimersi così, ma in realtà il disgraziato deve avere errato senza meta, i piedi nel fango, sotto la pioggia, alla sferza rigida del vento nemico).

— Ho peregrinato — ha soggiunto — qua e là, suppplicando un po' di pane nei cascinali, un po' di posto nelle stalle. Eccomi qua, ora. Arrestatemi.

C'è più bontà umana in carcere, deve aver pensato, che nel vasto e libero mondo. Non c'è, sopra tutto, la paura di essere sorpreso, ripreso, ricondotto in prigione, con le manette, attraversando i villaggi curiosi e alieni di solidarietà.

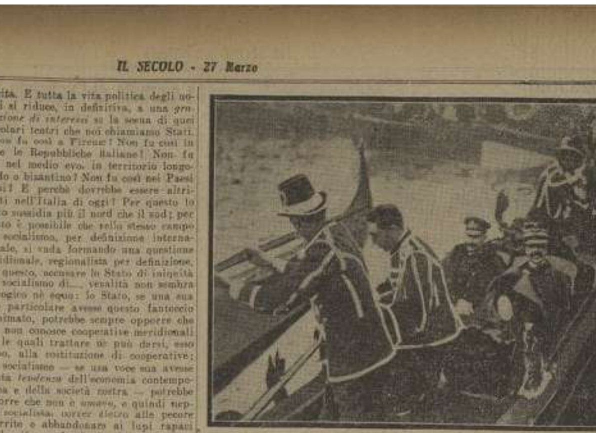
Così dopo venti giorni di vita raminga si è arreso al destino. Ha desiderato il carcere come un rifugio, un asilo, un ricovero indulgente, con un pagliericcio e una zuppa. A vent'anni!

La questura di Torino ha fatto le « ricerche del caso ». Ha potuto convincersi che il giovane s'era realmente dato alla « latitanza ». E l'ha mandato a dormire in prigione.

Anzi, siccome il terribile giovane aveva in tasca un rasoio — forse e senza forse per radersi la faccia e non spaventare il prossimo, oltre che con i cenci, con la barba lunga e intonsa — così si è benevolmente interessata di anche denunziarlo per porto d'arma insidiosa.

Respiriamo! Il giovane è a posto, per almeno alcuni altri mesi!

L'Ombra.



L'INCONTRO DI VENEZIA

Per gratitudine
a chi ha salvato la vita e l'onore di due poveri italiani

Pubblichiamo oggi la quattordicesima lista delle offerte per la nostra sottoscrizione, destinata ad acquistare un ricordo agli avvocati svedesi Axel Carlsson e Helleberg, i quali salvarono la vita e l'onore di due poveri italiani arrestati in Svezia e accusati per errore di assassinio.

Le offerte si ricevono o ai nostri uffici in Galleria o a quelli in corso P. Nuova 19; o possono essere anche inviate per cartolina-vaglia all'indirizzo: « *Il Secolo* ».

Somma precedente	L.	2855.43
F. O.	»	2.—
Carlo Pecorini e Figli	»	1.—
Giuseppina Pecorini	»	1.—
« La Società d'Assistenza fra i regnicoli residenti nel Trentino » verso lo straniero, che si strenuamente difese la giustizia dimostrandosi nel contempo buon amico della Patria nostra. Totale	»	10.—
Violini Francesco, Borgo S. Martino	»	1.—
Fra amici da Piombino: Ballerini Greati — Monti Gino — Damiani Augusta. Totale	»	2.50
Un gruppo del quartiere di Saint Victor di Marseille: Bruna Luigi L. 1 — Menigio Emilio L. 1 — N. D. L. 1 — De-Lucca Andrea L. 1 — Fontanella L. 1 — Bruna Antonio L. 1 — Bruna Severino L. 1 — Balestra Antonio L. 1 — Reynaldi Bernardo L. 1. Totale	»	10.—
Paolo Pascaldi, Galati	»	5.—
Circolo « Ciro Menotti » dei Modenesi residenti a Toulon	»	5.—
Alcuni soci del « Circolo Menotti » di Toulon: Retrosemoli Luigi — Tosi Pietro — Barbatti Battista, Retrosemoli Celso — Retrosemoli Cirillo — Mosini Leandro — Tosi Delio — Tosi Ermete — Tosi Domenico — Ortaveni Giuseppe: L. 0.50 ciascuno. Totale	»	5.—
B. V. C.	»	1.—
Umberto Splazzi, Stoccolma	»	5.—
Diversi amici di Genova: Domenico Ronco — G. B. Tagliasco — G. B. Giordano — Ettore Garvasini — Eugenio Pendola — Alessandro Magnone — Gaetano Magnone — Giuseppe Carletto. Totale	»	8.—
Nina Saramanza, Voghera	»	2.—
Tedeschi Beniamino e Braganti Francesca in C., Mergozzo	»	1.—
Cesare O., Milano	»	1.—
Stella Onofrio, Milano	»	2.—
Proprietario della Bottiglieria Vittorio in Genova unitamente al suo personale e quattro clienti. Totale	»	5.—
Raccolte fra impiegati dell'Agenzia Italiana Pneumatici Pirelli	»	14.30
Bardelli Gualtiero, Omegna	»	1.—
Avv. Mario Mojoli, Lecco	»	5.—
Raccolte in uno scompartimento di ferrovia: Tosi Felice L. 1 — Nai L. 1 — Passerini L. 1 — Calegari Romeo L. 1 — Palazzi Ettore L. 1. Totale	»	5.—
Breda Giacomo, segretario comunale di S. Colombano al Lambro	»	2.—
Giudice Bonomi, Lodi	»	2.—
Avv. Bettinella, Lodi	»	2.—
Ing. Gino Simcini, Lodi	»	2.—
Comm. De Zara Dott. Leone, Padova	»	10.—
Pietro Cherubini e Elide Salvini, Torino	»	2.—
G. C., Alessandria	»	0.50
Guglielmo G., Alessandria	»	0.50
D. E., Alessandria	»	1.—
B. E., Alessandria	»	1.—
P. O., Alessandria	»	1.—
Ant. P., Alessandria	»	1.—
Un gruppo di avventori della Trattoria Cinosuni, Monza	»	2.50
Società Aurelio Saffi fra amici artigiani, Parma	»	5.—
Fotografo Cagnoni, Uggiate	»	1.—
Dott. Savioni, Uggiate	»	1.—
Farmacista De-Verda, Uggiate	»	1.—
Pietro Tesillo Pianale, Croce Mosso	»	1.—
F. Giovannini, Pegognaga	»	2.—
Eugenio e Tamara Rastelli, Malavicina	»	1.—
Mizzi Lovati Pirini, Bologna	»	1.25
E. C., Milano	»	5.—
Marchetti Angelo, Udine	»	1.95
Pegorari Guerrino, Udine	»	0.35
Impiegati Cassa di Risparmio di Voghera, succursale di Casteggio	»	1.75
Gli operai delle officine della Società Orobia in Barzanò in unione al loro capo	»	8.—
Un gruppo di studenti di III liceale plaudendo alla nobile opera filantropica, Lucca	»	3.—
Rita De-Felice, Sondrio	»	1.—
Dott. Gino Scolini, Sondrio	»	1.—
Osvaldo Fumei, Basilea	»	2.—
Fedele Apsioni	»	1.—
Battista Fumei	»	1.25
Fabbio Toppi	»	0.75
Alcuni italiani riconoscenti all'eroica azione dei due valorosi avvocati: De-Laura Giuseppe Maria L. 1 — Gerardo Di Marco M. 0.50 — Domenico Frazzetto M. 0.50 — Adelina Tomei M. 0.50 — Rea Antonia M. 0.50 — Giacomo Pelosi M. 0.50 — Giovanni Di Marco M. 0.50 — Domenico Crella M. 1 — Antonio Valente M. 0.50 — Vincenzo Canale M. 0.50 — Antonio Di Marco M. 0.50 — Paolo Zoccoli M. 0.50 — Amedeo Vestrandi M. 1 — Michele Lorusso M. 2 — Antonio Vincenzi M. 1 — Giuseppe Di Fosso M. 0.50 — Nicola Di Fosso M. 0.50 — Umberto Barbieri M. 0.50 — Raffaele Notarangelo M. 0.50 — Luigi di Membro M. 0.50 — Maria Ferrari M. 0.50 — Agostino Esecilli M. 0.50 — Stefano De-Marco M. 1 — Totale	»	19.—
Bonizzato Gaetano, Paris	»	2.50
Totale	L.	3039.13

La vedova d'un soldato dell'Indipendenza morta a 103 anni

Bologna, 26 notte.

Sono riusciti solennissimi i funerali della signora Isolde Cecchi nella veneranda età di 103 anni. Essa era vedova del colonnello Cecchi di Budrio, il quale nel 1848 aveva comandato un battaglione contro l'Austria. La vecchia signora si conservò fino all'ultimo vegeta, serbando intatta la memoria.

Una grande attesa

L'attesa per la pubblicazione, che inizieremo domenica prossima nelle nostre colonne, del nuovo romanzo:

L'avvoltoio della Sierra

è grandissima. E si capisce. Il pubblico ha già intuito che si tratta di un romanzo assolutamente

fuori del comune

Non il solito ambiente parigino: non le solite storie d'amore: non i soliti tipi che si incontrano dal più al meno in tutti i romanzi d'appendice.

L'ambiente nel quale si svolgono le

drammatiche avventure immaginate dal Prichard è dei più suggestivi. L'autore ci porta sulle alte montagne che attraversano l'Andalusia, in una regione selvaggia, folta di foreste profonde e silenziose, abitate, nella sua magnifica desolazione, da aquile e da avvoltoi. E lassù vive

l'uomo-enigma

L'« Avvoltoio della Sierra » è il soprannome che un lungo, complesso, meraviglioso insieme di tragiche avventure ha fruttato al più caratteristico tipo di bandito che fantasia di scrittore popolaresco abbia mai saputo creare. L'« Avvoltoio della Sierra » è Don Quebranta,

il ribelle per eccellenza

il rapinatore elegantissimo, l'omicida non volgare dall'ingegno versatile e pronto, dai gusti e dagli atteggiamenti che rivelano a tratti a tratti in lui l'uomo che in altri tempi dovette dominare, assoluto signore, nelle sale sfolgoranti luce ed oro della più eletta aristocrazia. Ma chi è poi veramente Don Quebranta? Ecco l'enigma insolubile.

La sua astuta nella tremenda lotta quotidiana impegnata con la legge e con la società, la sua ferocia nel giudicare i nemici, la sua insaziabile sete nel colpire soprattutto i vili ed i falsi onesti; e, nello stesso tempo, la gelosa cura nell'apparire sempre giustiziere equanime, nel mantenere la parola data, la fierezza — degna d'un vero grande di Spagna — che gli fa disprezzare i ladri ed i latitanti volgari, non hanno riscontro nella storia del

brigantaggio mondiale

I lettori, seguendo il drammaticissimo, rapido incalzare di vicende, a volta a volta fra gli aspri dirupi quasi inaccessibili della Sierra e gli splendori dei ritrovi e degli alberghi cittadini, fra la turba devota dei suoi seguaci terribili e fra le più eleganti e fascinatrici figure di gentiluomini e di dame, vedranno questa misteriosa e prodigiosa figura di bandito trasformarsi nelle più strane, impensate maniere, risolvere le più complicate ed ardue questioni; vincere i più formidabili avversari; risorgere sempre più forte dopo una temporanea caduta; elevarsi nel bene e nel male titanicamente, e quasi non giudicabile da menti e da leggi umane!

Croci e commende

Roma, 26 notte.

La « Gazzetta Ufficiale » pubblica un decreto col quale si determina il numero delle nomine che potranno farsi ogni anno nell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro e nell'Ordine della Corona d'Italia.

Il numero è il seguente: nell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro: tre cavalieri di gran croce, 19 grandi ufficiali, 58 commendatori, 166 ufficiali, 514 cavalieri; nell'Ordine della Corona d'Italia: 17 cavalieri di gran croce, 59 grandi ufficiali, 285 commendatori, 560 ufficiali, 2145 cavalieri.

Non sono comprese in questo numero le concessioni di « motu proprio » del Re e quelle relative a grandi ufficiali dello Stato, ai funzionari all'atto del loro collocamento a riposo ed ai personaggi esteri.

Libri e opuscoli

Un libro della più grande attualità è quello di Ernesto Bonaiuti e Nicola Turchi sull'Irlanda (*L'isola di smeraldo*, Fratelli Bocca editori, L. 3.50), dove la intolleranza orangista dell'Ulster tenta ancora l'ultima sopraffazione a danno del disgraziato popolo irlandese. I due autori italiani, dopo aver percorso l'Irlanda in ogni senso ed averla studiata coscienziosamente nella storia, nella letteratura, nell'arte, nell'economia pubblica, nell'emigrazione, ecc., hanno scritto un lavoro che può dirsi completo, leggendo il quale si apprende sulla terra e sul popolo irlandese quanto è necessario sapere, ora specialmente che l'« Home rule », da tanti anni invocato, sta per essere applicato a lenire gli enormi danni economici, morali ed etnografici che la rude ed ingiusta dominazione aveva causato nella verde Erin. Principalmente interessante è il capitolo 7° del libro intitolato: « L'Irlanda politica e sociale », ricco di notizie e di dati sulle ragioni della crisi nell'Ulster e sull'intera isola irlandese. Il volume del Bonaiuti e del Turchi, il primo che sull'Irlanda sia stato scritto in Italia, è degno di attenta lettura.

* * *

E' stata di recente applaudita su tutti i teatri tedeschi e infine anche a Parigi una commedia, intitolata: *I cinque signori di Francoforte*, nei quali è facile ravvisare i cinque illustri fondatori della fortuna della più celebre famiglia di banchieri che vanti il mondo. Il Balla, nel suo volume: *I Rothschild*, che si pubblica oggi tradotto in italiano, con prefazione di Giulio Caprin (Milano, Treves, L. 3), tratta lo stesso argomento; ma con diversa forma e con diverso spirito. Il libro del Balla è una vera e propria monografia storica. Egli non si prefigge un fine artistico; nè attorno al tema prescelto lavora di fantasia: egli espone i fatti quali si svolsero; presenta i suoi eroi quali furono; non è un apologista, nè un detrattore: e lascia che ognuno tragga dal complesso della sua opera la morale che crede. Il libro è composto di sette capitoli, il primo dei quali traccia il quadro della famiglia Rothschild cent'anni dopo la morte del capostipite, è questo, all'usuraio e caritatevole Maier Amschel e alla sua eccellente compagna Gudula, è dedicato il secondo capitolo: ciascuno dei capitoli successivi tratta della fondazione e delle vicende delle cinque sedi di Londra, Parigi, Napoli, Francoforte e Vienna. Il libro è interessante come un romanzo.

* * *

Guido Rey raccoglie in un elegantissimo volume, illustrato da 79 fotografie pittoresche, le descrizioni delle più ardite ascensioni da lui compiute nei gruppi alpini della Savoia e del Trentino, e delle quali già aveva discorso in conferenze tenute a Torino, Milano, Genova, Firenze, Roma, ed a Trento e a Trieste. *Alpinismo acrobatico* ha intitolato il Rey il volume in cui questi racconti prendono forma definitiva, e il titolo è giustificato, poichè alcune delle vette scalate dall'illustre alpinista piemontese sono fra le più verticali di tutta la catena delle Alpi, e ne fanno fede alcune impressionanti fotografie. (Torino, Lattes, L. 6). Il Rey, oltre che un valoroso alpinista è anche uno scrittore efficace, che sa rendere con evidenza e colore, ma senza fronzoli, il fascino delle imprese audaci e dei paesaggi di alta montagna. Egli crede che la lotta con le Alpi sia: « utile come il lavoro, nobile come un'arte, bella come una fede » : e scopo delle sue pubblicazioni, e di questa più ancora delle altre (fra le quali è da ricordare la fortunata opera sul Cervino) non è di vantare il proprio ardimento, ma di trasfondere nei giovani l'amore per uno dei più salutari *sports*.

* * *

Per cura della signora Maria Pascoli escono raccolti in volume (Bologna, Zanichelli, L. 4) sotto il titolo di *Patria e Umanità*, scritti e discorsi di Giovanni Pascoli, rimasti finora sparsi in opuscoli e giornali. Meno due assolutamente inediti, e che hanno riferimento al disastro di Messina, gli altri scritti e discorsi non tutti noti e alcuni come *La grande proletaria si è mossa*, discorso pronunziato a Barga mentre in Libia aveva luogo la marcia su Ain Zara, ebbero a suo tempo larga ripercussione in tutta Italia. Pagine notevolissime saranno sempre quelle dedicate al Carducci, dal Pascoli più volte ricordato e glorificato anche nella nativa Pietrasanta, con calda e virile eloquenza; e notevoli pure, per affettuosa spontaneità, i discorsi in onore di Cavallotti e di Panzacchi. Il volume si chiude con la commovente lettera scritta alla vigilia della morte per implorare alla illustre vecchiezza di Augusto Murri il conforto della grazia del figlio... Il puro sentimento umano e il sentimento patriottico si fondono così nel volume: onde il titolo che la sorella del Poeta ha posto a questa raccolta di estreme voci, necessario complemento della precedente: *Pensieri e discorsi* comparsa in vita dell'autore.

* * *

Il prof. Francesco Orestano, dell'Università di Palermo, raccoglie in un grosso volume: *Grano Leva* (Roma, Edizioni « Optima » - L. 10) alcuni suoi scritti e discorsi, in parte inediti. L'autore avverte che il carattere occasionale di questi scritti fa sì che non sia facile ritrovare i già pubblicati; e che non siano facilmente pubblicabili quelli inediti, in forma atta a richiamare l'attenzione degli studiosi. Il volume attesta nel suo complesso di una vasta dottrina e di un agile ingegno: l'Orestano tratta svariati argomenti di filosofia, sociologia, letteratura, ecc., e può essere letto a non scarso profitto.

* * *

◆ Giovanni Papini intitola *Buffonate* (Firenze, Libreria della Voce, L. 2) una ventina di satire e fantasie che già videro la luce su giornali. L'autore, raccogliendo questi scritti, si lusinga che il libro che ne risulta possa divertire qualche persona intelligente facendosi leggere senza fatica. E il libro è infatti divertente e di assai grata lettura.

E' uscita la seconda edizione del volume: *La costruzione delle macchine elettriche* dell'ing. Gino Sebora. Questa ristampa è stata rifusa e ravvivata dall'autore, che l'ha arricchita di fotografie e disegni costruttivi. L'opera rilegata, in 700 pagine, con 552 figure e 27 tavole fuori testo, è edita dalla Rivista Tecnica di Elettricità e costa L. 8.

Sciarada-indovinello

E' luogo di convegno il mio primiero,
E' pur congrega dice il mio secondo.
Fra gli esseri piccini in questo mondo
un rettile vivente ed è l'intero.
Se al ventre poi del rettile
fate un dubitativo,
tosto t'appare il Divo
che oggi si trastullò.....

(Sphinx).

Soluzione del gioco proposto ieri:
STI - VA - LE — STIVALE